

schede bibliografiche



Angela ALES BELLO, *Edith Stein. La passione per la verità*, Messaggero, Padova 1998, pp. 139.

Com'era prevedibile, la recente canonizzazione di Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) è stata accompagnata da un moltiplicarsi di pubblicazioni su questa filosofa. Effetto analogo aveva già avuto la beatificazione, suscitando in vari ambienti un interesse che non si è più spento. Abbiamo così visto risvegliarsi la collana "Edith Steins Werke" (Lovanio, 1950-1998), dopo una pausa di circa quattro anni, che ha completato l'*opera omnia* con l'uscita del diciottesimo volume. Nel panorama di nuove pubblicazioni non poteva mancare la voce della professoressa Ales Bello, esperta di fenomenologia e attenta studiosa di Edith Stein, curatrice dell'edizione italiana delle sue opere per l'editrice Città Nuova.

Gli studi su Edith Stein si possono dividere in due grandi gruppi: le biografie/agiografie e i saggi filosofici; quest'ultimi normalmente strutturati secondo la successione cronologica delle opere. La professoressa Ales Bello ha scelto invece un approccio per temi, con l'intento di evidenziare la forte influenza della personalità, e in particolare della femminilità, della filosofa tedesca sul suo pensiero. L'evolversi della sua riflessione è, infatti, caratterizzato da una costante attenzione alla dimensione vitale e alla ricerca dell'armonia delle parti nella totalità.

Lo studio in esame divide la produzione della Stein in tre fasi che, pur avendo una certa corrispondenza con la

cronologia delle opere, si riferiscono soprattutto a tre ambiti di riflessione. Dopo una breve introduzione biografica, il primo capitolo si riferisce alla sua produzione propriamente fenomenologica. L'autrice difende la tesi secondo cui Edith Stein è rimasta sempre fedele al metodo fenomenologico, e pertanto non sarebbe esatto distinguere fra produzione fenomenologica e non. Tuttavia, in questo capitolo vengono illustrate le prime ricerche della filosofa, incentrate soprattutto sull'uomo e la sua capacità di vivere in comunità.

Il secondo capitolo riprende il tema dell'indagine sull'uomo, ma per seguirlo questa volta nella sua evoluzione verso il rapporto con Dio. Viene qui esaminata la concezione steiniana dell'antropologia, con le interessanti implicazioni sulla questione femminile. Tutta la trattazione è attraversata dalla domanda fondamentale sulla finalità dell'esistenza umana, che porta alla riflessione su Dio e sulla vita di fede.

Una terza dimensione della riflessione sull'uomo viene esposta nel terzo capitolo: la dimensione soprannaturale, che pone domande sul rapporto fra natura e soprannatura, e su quali mezzi l'uomo abbia per studiare quest'ultima. Si esamina soprattutto la produzione più attinente alla mistica, in particolare gli studi su S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce. Nello studio dell'esperienza mistica, Edith Stein trova un riscontro alle sue precedenti indagini antropologiche, confrontando la metafora delle sette stanze, usata da S. Teresa, con le nozioni prece-

dentemente acquisite su anima, spirito, persona, ecc.

Angela Ales Bello ha voluto offrire una visione unitaria di tutto il pensiero di Edith Stein. La riflessione sull'uomo appare come il tema che ha occupato la santa durante tutta la vita, articolandosi nelle indagini sulla società, sulla persona e le relazioni interpersonali, per arrivare allo studio e all'esperienza vissuta della mistica. Il risultato è un modo originale di presentare il pensiero steiniano, al prezzo, forse, di lasciare alcuni aspetti, come la metafisica, meno sviluppati.

La presenza di una buona bibliografia essenziale fa di questo saggio uno strumento valido per chi voglia iniziare lo studio di questa filosofa.

M. FILIPPA

Lorella CEDRONI, *La comunità perfetta. Il pensiero politico di Francisco Suárez*, Studium, Roma 1996, pp. 142.

Il testo della Cedroni analizza alcuni elementi, testualmente fondati, della teoria politica di Suárez, e offre in ogni tema una bibliografia ampia e pregevole sul pensiero del filosofo granadino.

La Cedroni sostiene che si dia in Suárez il proposito di conferire al pensiero tradizionale tomista una veste nuova, che può essere definita "moderna" e nella quale devono essere intese l'affermazione suareziana dell'origine popolare del potere politico, la sua concezione comunitaria del potere e il democraticismo implicito nelle sue tesi. Questa posizione viene illustrata soprattutto attraverso il confronto Suárez-Hobbes. In Hobbes il *corpus politicum* costituisce una artificiale unità fisico-organica, dove la ragione universale è sostituita dalla ragione terrena e laica del sovrano; in Suárez, invece, il corpo politico è *communitas perfecta*, dove i cittadini agiscono in una sfera autonoma — senza sottrarre spazio al sovrano —, e ritrovano la loro dimensione originale e autentica proprio nella convivenza politica. La *communitas perfecta* «è democrazia origi-

naria fondamentale, precedente logicamente e ontologicamente qualsiasi forma di reggimento politico» (p. 80).

Se tutti gli uomini sono per natura liberi e non assoggettati a nessuno, il governo e le leggi si giustificano solo in quanto necessari per la promozione e conservazione del bene comune. Il passaggio da una situazione di libertà naturale alla società politica tuttavia è per Suárez il frutto di una scelta umana: un cambiamento legittimo si realizza soltanto tramite il consenso. Al contempo, ciò che rende un sistema di governo giuridicamente valido non è propriamente il consenso, bensì la congruenza dei decreti del governo con la legge di natura.

Questi ed altri elementi del pensiero politico di Suárez portano la Cedroni ad affermare che egli «non propone [...] una formula unitaria e uniforme di democrazia, ma ne accentua il carattere sostantivo più che formale. La sua idea è quella di un sistema politico democratico di tipo fiduciario, in cui il potere viene affidato al sovrano che lo esercita secondo ragione e coscienza, per il bene del popolo» (p. 102).

La seconda parte del libro offre una breve presentazione del progetto politico suareziano. Il concetto di democrazia in Suárez — rileva l'autrice — «scorre parallelamente all'affermazione della radice comunitaria del potere e della proprietà» (p. 12). Tutta l'analisi si orienta quindi a evidenziare un punto centrale e al contempo ambiguo del filosofo scolastico: il passaggio dalla *communitas perfecta* allo Stato. Emerge così — come particolarmente interessante — il concetto di bene comune: un bene qualitativamente superiore alla domanda totale dei beni individuali e sociali come beni offerti ai singoli (p. 109).

Successivamente la Cedroni studia la teoria della proprietà. La natura del *dominium* (concetto diverso da quello di proprietà privata) è un elemento chiave sia per capire i rapporti tra il potere e i cittadini nell'ambito della proprietà sia la funzione economica dello Stato.

È da sottolineare inoltre che il libro di Lorella Cedroni ha il valore di aggiun-

gersi ai pochi studi italiani di rilievo sulla filosofia politica di Suárez, poiché l'interesse per il suo pensiero politico è stato scarso in ambito italiano, almeno se paragonato agli studi realizzati in altri paesi d'Europa — la Germania, i paesi britannici, il Portogallo, la Francia e, naturalmente, la Spagna — e in area latino-americana.

M.A. FERRARI

Christopher DAWSON, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, Rizzoli, Milano 1997, pp. 296.

Occorre riflettere sulle vicende storiche, riconoscendo «che la storia non consiste in una laboriosa accumulazione di fatti, ma che essa influisce direttamente sul destino della società» (p. 18). Tale riflessione corre il rischio di essere impedita dal processo di specializzazione in atto negli studi, a causa del quale si può perdere di vista l'intero percorso di una civiltà e trascurare gli elementi vitali che la muovono.

A questa esigenza va incontro il presente saggio di C. Dawson, storico della cultura e della religione, e perciò va considerato con soddisfazione che esso sia ora disponibile anche nella Biblioteca Universale Rizzoli, nella collana "I libri dello spirito cristiano". L'obiettivo di fondo di queste pagine è mettere in luce il motore e i fondamenti della civiltà occidentale, rilevando nelle prime fasi del suo sviluppo il ruolo decisivo delle forze spirituali che sospinsero «un lungo processo educativo che cambiò gradualmente l'orientazione del pensiero umano e allargò le possibilità dell'azione sociale» (p. 22). Ovviamente l'autore non cade in alcun trionfalismo, ma osserva pur nei decadimenti e nelle alternanze politico-istituzionali una continuità culturale e spirituale.

Il periodo preso in esame va dalle origini della civiltà occidentale, individuate nella nuova comunità sorta dal crollo dell'impero romano sotto la spinta delle invasioni barbariche, fino al XIII

secolo. Dawson traccia un itinerario agevole ed avvincente, senza intrattenimenti eruditi, ma attento ai segni che contraddistinguono la cultura forgiatasi nell'Europa occidentale. Ne emerge con chiarezza il rapporto inscindibile tra religione, storia e civiltà, giacché «le grandi religioni sono, per così dire, dei grossi fiumi di sacre tradizioni che scorrono attraverso i secoli e il mutevole paesaggio storico che essi irrigano e fertilizzano» (p. 16). E nel risalire alle sorgenti della storia della cristianità ci si imbatte in un panorama di riferimento straordinariamente ricco.

F. RUSSO

Fernando HAYA SEGOVIA, *El ser personal. De Tomás de Aquino a la metafísica del don*, Eunsa, Pamplona 1997, pp. 331.

El estudio metafísico de la persona tiene una historia secular; su indagación fenomenológica es una aportación de nuestro siglo a la elucidación de la condición de ser más noble, que es precisamente la persona. ¿Se trata de dos caminos paralelos o confluyentes? Fernando Haya se propone mostrar que la aproximación metafísica y la fenomenológica no sólo no se excluyen sino que son necesariamente compatibles y complementarias.

Se dedica el capítulo I a la investigación de la realidad personal de acuerdo con los sentidos del ser. Se analiza la tradicional situación de la persona en el orden de las sustancias primeras, y se obtiene la conclusión de que es correcta, pero que no basta. Se puede ver a la persona desde esta perspectiva, pero se constata que no es la más importante, la mayormente explicativa de lo que la persona es. Hay que averiguar cuál es el *sentido privilegiado* del ser, porque será desde ahí desde donde habremos de considerarla. El Autor sostiene que la persona queda explicada del modo mejor a través de la noción de acto, por eso continúa la investigación (capítulo II) en esta línea. A través de una cuidada reflexión sobre

algunos textos de Santo Tomás, muestra el valor trascendental de la *diferencia relativa*, que conduce a una comprensión de la persona como *diferencia original del ser*. «La persona es una novedad radical, y así se vive a sí misma incluso cuando ella misma piensa el orden trascendental o del fundamento. Yo existo, soy compatible con el ser o con el fundamento, pero no me incluyo en el fundamento: soy una novedad, no un despliegue; soy, pero en este sentido no soy el ser. Y por otra parte, y éste es el otro sentido, *ser* tiene para mí el valor eminente, privilegiado cuando digo *yo*. En este sentido último no hay para mí una manifestación más clara de lo que es ser, que en la emergencia, en el destacamiento del propio ser personal ante sí» (p. 154).

Retomando la temática del capítulo I, se dedica el III a la revisión del concepto de substancia. El Autor, siguiendo a Leonardo Polo, afirma que no se puede sostener la noción de sustancia trascendentalmente entendida, porque supone la culminación de la criatura en términos de *en sí*, cuando lo propio del ser creado es persistir y el persistir no es culminación (cfr. p. 203). La persona no es trascendental en el sentido de que lo trascendental pertenece a la inclusión en el fundamento —que explicita la metafísica—, mientras que la persona —radicalidad original— es irreductible al fundamento. A la par, la persona es compatible con el fundamento. A esta condición se la denomina *co-trascendentalidad* (cfr. pp. 219-220). Hay que entender a la persona no como posibilitante del fundamento, pero sí del horizonte en el que cabe alguna manifestación del fundamento; por eso puede ser descrita «como horizonte o apertura a lo abierto del ser» (p. 220). Tal descripción ha de mirar con atención a la *pluralidad* de la *diferencia* ya que el ser personal es el *ser como diferencia*. Cada persona «abre consigo un *universo* que no estaba contenido ni implícito en la realidad en cuanto tal» (*ibidem*).

Desde las perspectivas alcanzadas, el Autor afronta en el capítulo IV, el tema de la libertad radical. A través de un análisis del acto de pensamiento, concluye con la afirmación de la libertad como

poder radical de la conciencia, como una novedad respecto del orden de lo antecedente en general. «La libertad no está *ya dada* en lo peculiar de ella misma. En tanto que antecedente, habría que describirla como *poder* o como *acto*, pero aún en ese caso la antecendencia de la libertad no pertenece al orden trascendental, porque la aparición de la libertad es la de lo peculiar original, *la del ser personal*, que en cuanto tal no viene contenido ni presagiado en modo alguno en el ámbito del ser en cuanto tal» (p. 256). En virtud de su poder original, la subjetividad *se pone* (o no) en favor del orden de lo primero, es decir, *asume su propio ser*. El ser asumido es *sí mismo de un modo nuevo*, que se describe como *intenso*» (cfr. p. 257). Esta intensificación es un *salto* de la subjetividad que no puede ser una actualización, porque el acto radical del sujeto en cuanto tal no la admite. Esa posición de sí que pertenece a lo radical del sujeto, se describe como una *donación*. «En el don la propia actuación del donar es en cierto modo lo donado, el don mismo. *Don* dice el donar y dice también lo donado. Por eso sirve muy bien para expresar aquello que *es en el modo de actuarse como posición de sí*» (p. 258).

A partir de la consideración de la libertad como «poder radical de la persona», se llega a una excelente profundización del dinamismo operativo personal (capítulo V). La libertad es acto que se da *junto con* una esencia. El *poder esencial* lo constituyen las facultades, que incluyen potencialidad pasiva; el poder de la libertad es, en cambio, acto, acto primero. Por eso, el poder radical dispone de la esencia, en la forma de ejercer sus facultades. La operación es distinta del *esse*, que es su principio radical; esto significa que «las facultades han de articularse en el acto primero, porque de otra manera no se explicaría el vínculo entre la operación y el ser, y consiguientemente la potencia quedaría por delante en el plano mismo de la actividad» (p. 289). La esencia del alma es potencial respecto a los objetos de sus operaciones, es decir, en el plano de la especificación; pero no en el del ejercicio, en el que goza del dinamismo

del *esse*. Esto permite una mejor comprensión de la excelencia ontológica de los *hábitos*. «Si el *esse* no acompañara a la operación no cabría un incremento diferencial de la esencia; dicho de otro modo, la operación no revertiría a la forma que es su principio esencial (...) Los hábitos vienen a ser las configuraciones ulteriores de la estructura del agente creado, y son actos de orden superior a la operación, en virtud de los cuales las operaciones se vinculan al ser mismo del alma. Los hábitos son por lo tanto el revertir del *esse* a la esencia, *del actuar a configuración*, estableciendo el dinamismo de crecimiento ontológico de la criatura» (p. 291).

A lo largo de toda la obra se encuentran las oportunas referencias bibliográficas. Las de Tomás de Aquino son excelentes; muy acertadas también las del profesor Polo. Se echa de menos, en cambio, que no comparezca ningún autor de la corriente fenomenológica, siendo esa aproximación a la persona una de las fuentes inspiradoras del estudio. Una línea de pensamiento que sin duda el Autor conoce bien, como pone de manifiesto su reciente obra *La fenomenología metafísica de Edith Stein*.

El ser personal es un libro importante que vale la pena estudiar no sólo por lo que aporta sino por los nuevos caminos que sugiere.

F.R. QUIROGA

Francesco TOMATIS, *Bibliografía pareysoniana*, Trauben, Torino 1998, pp. 158.

Ho accolto con piacere questo volume, curato da Francesco Tomatis, il quale ha già scritto, tra l'altro, una monografia sull'ultima fase del pensiero di Luigi Pareyson. Dopo aver compulsato diversi archivi, l'autore ha preparato con pazienza e costanza un imprescindibile strumento di lavoro per gli studiosi del filosofo torinese, pubblicato a ottant'anni esatti dalla sua nascita.

Il libro si apre con un minuzioso iti-

nerario biografico, ripercorso con scansione annuale e illuminato da sprazzi di testimonianze di familiari e conoscenti; la sintetica ricostruzione non si limita alle vicende accademiche, ma si estende anche ad altri aspetti significativi della sua vita, quali l'impegno nella Resistenza e il confronto con la sofferenza. Seguono l'elenco dei corsi tenuti, nell'arco di quasi quarant'anni, nelle università di Torino, Pavia e Mendoza (Argentina) e quello delle numerosissime pubblicazioni, comprese le interviste e le collaborazioni con i quotidiani: utilissima la catalogazione numerica per identificare i singoli elementi dei volumi collettanei e le traduzioni degli scritti in inglese, francese, romeno, spagnolo, portoghese e tedesco.

Per certi versi sorprendente è l'elenco degli inediti, suddivisi in nove sezioni, dei quali alcuni sono stati pubblicati postumi. Occupa circa cinquanta pagine la rassegna della letteratura su Pareyson, distribuita in bibliografie, voci, volumi, saggi, articoli, recensioni, discussioni e citazioni. La penultima sezione è costituita da 5 documenti, tra cui un breve ma illuminante frammento autobiografico e il testamento letterario risalente all'agosto 1991, cioè a circa un mese prima della morte.

Chiude il libro il progetto delle opere complete, elaborato dal Centro Studi filosofico-religiosi "Luigi Pareyson", di cui Tomatis è membro. Vi sono previsti trentanove tomi, di cui però una parte è già in commercio: qui forse sarebbe stato meglio indicare con più chiarezza le modalità di pubblicazione o di riedizione. Il primo volume, contrassegnato con il n. 19, dovrebbe uscire mentre questa mia recensione viene data alla stampa, con il titolo *Essere libertà ambiguità* (Mursia).

F. RUSSO

Eduardo VENTURA, *Sobre hechos e ideas políticas*, Ediciones Ciudad Argentina, Buenos Aires 1997, pp. 526.

Eduardo Ventura, Profesor de Historia de las Ideas Políticas en la Uni-

versidad Católica Argentina y en la Universidad Austral (Buenos Aires), es ya un escritor conocido en el ámbito de la Historia de las Ideas. *Sobre hechos e ideas políticas* es un libro que oscila entre el manual y el ensayo: tiene la sistematicidad del primero, y la amenidad y la incisividad de la pluma personal del segundo. Se trata de una historia de las principales ideas políticas de la tradición occidental, puestas siempre en su contexto histórico. Las ideas políticas no nacen por generación espontánea: es necesario partir del análisis de las circunstancias históricas para comprender el porqué de muchas doctrinas sobre el Estado y la sociedad. Por otra parte, los hechos históricos son influidos continuamente por las ideas y las corrientes de pensamiento. Ventura logra en su libro poner de manifiesto la influencia mutua entre hechos e ideas.

Acertadamente, Ventura considera que la relación entre libertad y verdad es una temática continuamente presente en el pensamiento político occidental. Considerando que dicha problemática tiene su origen en la antigüedad clásica, el autor presenta las distintas soluciones que los griegos fueron dando al problema político, para abocarse después al análisis de las formas políticas de la cultura gótico-cristiana. Si en la Grecia clásica Ventura destaca los tentativos de establecer formas mixtas de gobierno como un medio para evitar despotismos o anarquías, en sus páginas sobre el Medioevo va delineando instituciones jurídicas y sistemas políticos que pondrían de manifiesto la continua presencia de circunstancias político-institucionales que garantizaban la participación popular y la limitación del poder. Las consecuencias sociales del Cristianismo, que permea muchas de las instituciones medievales, llevaría a la construcción de una *societas* donde la libertad estaba subordinada a la verdad.

Ventura continúa su trabajo estable-

ciendo que la separación entre libertad y verdad es una de las características de gran parte de las corrientes modernas de pensamiento político. El autor otorga gran importancia al influjo de la reforma protestante sobre las instituciones políticas de la Modernidad, período en el cual distingue dos corrientes fundamentales: la norteamericana, defensora de la democracia constitucional o del sistema republicano; y la francesa, de origen ilustrado y racionalista, que históricamente osciló entre el totalitarismo y el sistema republicano. Ventura señala la influencia de las confesiones cristianas en el camino institucional norteamericano, sistema que garantiza la dignidad de la persona humana reestableciendo, en algunas de sus manifestaciones, la subordinación de la libertad a la verdad.

Las circunstancias históricas, instituciones e ideas políticas que Ventura analiza más detenidamente son las francesas, por considerarlas como las más influyentes en la consolidación institucional de la República Argentina. Ventura finaliza este manual-ensayo analizando los totalitarismos contemporáneos, en donde libertad y verdad desaparecen. Son particularmente sugerentes sus reflexiones sobre el marxismo gramsciano y sus posibilidades de supervivencia después de 1989.

En definitiva, es un libro que ofrece al lector una armoniosa presentación de la relación entre hechos e ideas, como indica el título de la obra. Los análisis de Ventura parten de una comprensión profunda de las consecuencias políticas y sociales que la antropología cristiana trae consigo. Sus preferencias por las formas mixtas de gobierno, o por lo que los autores del *The Federalist* llamaban sistema republicano, están apoyadas en exigencias éticas, que en la situación actual de las democracias occidentales es necesario no soslayar.

M. FAZIO